

Siamo a una nuova fase del Paese?

Alcuni dei più influenti politologi analizzano il clima attuale della politica

ALESSANDRO CAMPI

«Ha ragione l'Udc: è tempo di dialogare»

Ma è arrivato il momento di passare dalle parole ai fatti

ROMA. «Molti auspicano il dialogo. E sarebbe sicuramente utile per la politica italiana. Però è un obiettivo difficilmente realizzabile visto il livello raggiunto dal dibattito tra le forze politiche. O quello con e tra i media stessi». Alessandro Campi, direttore scientifico della Fondazione FareFuturo e spin doctor di Gianfranco Fini, è molto cauto su una possibile svolta politica. A meno che dalla «volontà si passi ad atti concreti da parte delle forze politiche che hanno la responsabilità di farlo. Mi riferisco soprattutto ai grandi partiti e all'Udc, che ha un ruolo di cerniera, molto utile che saggiamente ha preso questa posizione dialogante già da mesi». Secondo il politologo, soltanto così «si potrà ritornare a fare politica, a confrontarsi e scontrarsi». E in questa chiave Campi non prende sottogamba la mezza richiesta (o promessa) di Silvio Berlusconi di abbassare i toni. «Le parole fotografano un problema reale. Esistono delle minoranze che hanno tutto il diritto di dire quello che vogliono e che sono rappresentate in Parlamento. Ma non possono dettare la linea ai grandi partiti». Di conseguenza c'è spazio per l'azione di Pier Ferdinando Casini, che deve coinvolgere «i partiti che hanno più consenso, Pd e Pdl, e l'Udc che ci rientra di diritto non tanto per ragioni numeriche, ma culturali: da mesi propone di abbassare i toni».

Toni che alcuni esponenti del Pdl, in primis Fabrizio Cicchitto, mantengono troppo alti. «Il suo discorso alla Camera», nota Campi, «è stato infelice, ma va spiegato e contestualizzato: ha rispecchiato l'indignazione e il forte impatto emotivo legato all'atto violento subito da Berlusconi. A questo va aggiunto che la sua biografia politica porta Cicchitto e la componente ex socialista a leggere gli ultimi venti anni di storia come uno scontro frontale tra magistratura politicizzata e classe politica. Vedono continuamente il fantasma della caduta di Bettino Craxi, la rivivono in Berlusconi, che pure dovrebbe restituire l'onore a questa famiglia». Per Campi non è questa la linea del Pdl. Anche perché si finisce «per utilizzare gli stessi toni e le parole e i toni degli avversari che si biasimano. Questa è stata la causa principale anche del malessere di Fini». Al riguardo non si può che fare riferimento alla linea del *Giornale*. «Anche se ce ne siamo accorti in ritardo, se partirà la pacificazione è perché si è arrivati a un accordo politico tra Fini e Berlusconi. Di conseguenza il quotidiano di Feltri vedrà smentita la sua linea. Certo, può sempre continuare la sua azione con le sue ricostruzioni – penso all'invenzione del complotto del presidente della Camera dietro l'incontro con i parlamentari di An – ma lo farebbe con troppe contraddizioni».

Il politologo, per fotografare il deficit e le colpe della politica napoletana, si affida alle parole di Napolitano. «Certificano la rissosità all'interno della classe politica, che è presente nella realtà, ma non raggiunge il parossismo che si registra nel circuito mediatico che sempre più spesso si trasforma in circo. Per settimane si è puntato tutto sullo scontro tra Fini e Berlusconi, ma poi i due hanno stabilito un rapporto diretto e sgonfiato le tensioni create mediaticamente». Sulla strada degli accordi va segnalato che il Pdl ha, di fatto, accolto il disegno di legge dell'Udc sul legittimo impedimento. «Come

la vecchia classe partitica aveva la capacità di raccogliere le istanze della società e di tradurle in legge di interesse generale, così oggi su alcuni argomenti questo si ripete su alcuni temi come la politica estera. Nel rispetto dei ruoli, bisognerebbe applicare lo stesso metodo anche per la politica interna». Eppure sembra difficile farlo con l'attuale bipolarismo esasperato. Ma su questo punto Campi non concorda. «Anche nella Prima Repubblica esisteva, di fatto, un bipolarismo rappresentato dai due grandi partiti. Il problema è che in Italia, invece del bipolarismo, si è instaurata una variante: il *bileaderismo*, come lo chiama Violante».

PAOLO POMBENI

«Un gruppo di saggi per le riforme»

Ci vuole un nuovo De Gaulle, per rifondare la Repubblica

Paolo Pombeni è ottimista: «Con un po' di buona volontà ci potrebbe essere la svolta». E la buona volontà sta soprattutto nel «calibrare le parole: perché non si può prima dirsi disponibili al dialogo con l'altro schieramento e poi decidere pure chi sono i fomentatori che l'altra parte deve isolare». Le liste di proscrizione di Fabrizio Cicchitto non aiutano quindi la situazione. «Bisognerebbe adottare un sistema simile a quello del disarmo: prima mettersi intorno a un tavolo per discutere il da farsi e soltanto dopo passare ai patti. Questo spirito occorrerebbe al Paese, che non ne può più di questo scontro che coinvolge le tribù politiche ma non

i cittadini».

In questa chiave diventano centrali le riforme. «Ma si dovrebbe evitare di discutere preventivamente di chi ne trarrà vantaggio, non perdendo di vista l'interesse generale. Su questo fronte l'Udc è ben piazzata, perché non ha mai fatto dell'antiberlusconismo spinto un suo cavallo di battaglia. Da partito moderato-centrista ha nelle sue corde questo ruolo di facilitatore del dialogo». Le prime aperture sulla giustizia tra gli schieramenti, Berlusconi che si appella al dialogo e che fa pace con Fini, nelle prossime settimane si attendono sorprese. «Se si vuole, a un incontro ci si arriva. Ma senza che si imponga a qualcuno di andare a Canossa». Abbassare i toni, mettersi attorno a un tavolo, fare la lista dei problemi e non dei buoni e cattivi. Azioni di buon senso, ma lontane da questa politica. «Perché, purtroppo, si è ormai ridotta a teatrino al servizio dei media pur di garantire rendite di posizione a quelli che governano questo "comitato mediatico di salute pubblica"». Inteso nel senso giacobino del termine. Poi, quanto ai complotti, non penso che Fini stia tramando contro Berlusconi, ma soltanto preparando una via d'uscita all'inevitabile fallimento di questo clima di scontro. E si sta sforzando di dare un'identità diversa al centrodestra».

Fatto sta che al momento il leader resta Berlusconi. Il quale vuole in ogni caso modificare la Costituzione. «Più che un'Assemblea costituente, la strada giusta potrebbe essere quella che percorse De Gaulle nel creare la Quinta Repubblica: formare un gruppo ristretto di saggi, non direttamente coinvolti nella polemica politica, per elaborare un testo base sul quale le forze politiche legittimate dal voto popolare possano lavorare». A ben guardare, da noi manca anche un luogo di discussione. E invece c'è da dare una risposta nell'immediato. «Il tentativo di dialogare proposto dall'Udc può essere un modo per superare lo stallo attuale, a patto che si abbia l'onestà di riconoscere le difficoltà. Occorre una ragione forte per essere uniti e superare gli ostacoli».

STEFANO FOLLI

«Ora l'Udc

ha grandi responsabilità»

Con il bipolarismo malato, Casini gioca bene le sue carte

ROMA. «È giusto provare a dialogare, però le difficoltà sono enormi», Stefano Folli non si iscrive al partito degli ottimisti, anche se lascia intravedere dei possibili spiragli. In questo scenario l'Udc, secondo l'editorialista del *Sole 24Ore* «può far emergere delle posizioni più razionali, può indicare, come sta già facendo da tempo, delle soluzioni perché si possa trovare un punto di convergenza. Del resto il disegno di legge sul legittimo impedimento è proprio uno dei casi nel quale il partito di Casini ha avuto una buona intuizione. All'inizio sembrava che la proposta non fosse accolta, ora, invece, sta diventando la chiave di volta per iniziare a risolvere la questione giudiziaria».

Il ruolo dell'Udc in questo particolare momento assume una funzione importante perché in alcuni casi «un partito di dimensioni medie come il suo può arrivare a dire delle cose che le grandi forze hanno difficoltà a riconoscere. Parliamo di un partito che sta sul crinale tra i due schieramenti e deve svolgere questa funzione di responsabilità. Deve farlo, anche se è un gioco difficile, ma Casini è stato bravo ed è riuscito a reggere bene la scena, non ha perso consensi e oggi ha uno spazio politico che è cresciuto». È il sistema bipolare che non ha funzionato, ha agevolato l'Udc che «è stato il partito che più coerentemente ha indicato i vizi di quest'assetto squilibrato». Pier Ferdinando Casini potrebbe offrire una sponda al Pdl per un "patto democratico" che, per l'editorialista del *Sole 24Ore*. «È una proposta ancora astratta nella quale, però, l'Udc potrà riconoscersi e svolgere un ruolo per favorire la convergenza. Il problema, però, riguarda il Partito democratico: non è pensabile che l'opposizione rinunci alla sua capacità di critica nei confronti del go-

verno. Bisognerà vedere in che cosa consiste questo "patto democratico", se si tratta soltanto di una richiesta della maggioranza che si annacqui l'opposizione è evidentemente improponibile. Se, invece, è davvero un modo per superare le contrapposizioni, allora l'Udc potrà svolgere un ruolo determinante». L'invito del presidente Berlusconi a isolare i fomentatori secondo Folli «è inaccettabile, così come è posta, per il Partito democratico, ma fa parte un po' del teatro politico. È evidente che il Pd non escluderà Di Pietro dal tavolo delle trattative. Il chiarimento avverrà in una fase successiva».

Il rischio che il dialogo possa essere scambiato per inciucio viene escluso da Stefano Folli, secondo il quale «un compromesso si può definire anche un inciucio. Il problema vero è se c'è o meno la volontà politica di andare avanti, di affermare un profilo riformista che, ovviamente sia esteso a un'ampia maggioranza del Parlamento per poter fare le riforme. Purtroppo gli ultimi dodici tredici anni certificano un fallimento. Se c'è la volontà di andare avanti, non c'è inciucio che tenga».

È chiaro per Folli che l'accordo presupporrà delle condizioni per le quali «Berlusconi non potrà ottenere tutto sulla giustizia, ma anche il Pd dovrà concedere molto e sganciarsi dalla corporazione dei magistrati».

Dopo l'episodio di domenica scorsa si respira un'aria diversa e si potrebbe ricominciare a parlare di politica e «diciamo che si è aperta una finestra anche per il ruolo svolto dal presidente della Repubblica» che ha fotografato la situazione dichiarando che il Paese è più coeso dei politici. «È proprio così - aggiunge Folli - ci troviamo in una situazione nella quale il Paese reale è più realista e concreto della classe politica. Si sconta il fatto che il bipolarismo si è risolto in una rissa permanente che ha paralizzato il sistema. In questo momento non c'è coesione nel mondo politico: c'è ne è di più nel Paese che è alle prese con una crisi reale e concreta molto preoccupante. La prima cosa da fare è rimettere in moto una dinamica positiva nel sistema politico, altrimenti la frase del presidente Napolitano assume una valen-

za inquietante, perché non può esserci una contraddizione così evidente tra quello che vuole il popolo e quello che fa la classe politica».

«Fino a qualche giorno discutevamo di un bipolarismo distrutto dalla radicalizzazione. È quindi difficile che la situazione possa cambiare così repentinamente e in maniera completa». Si tratta più di una questione tattica e riguarda le forze politiche che si iscrivono tra quelli che danno un contributo di ragionevolezza al dibattito. Di Pietro e la Lega rischiano di essere un problema serio ma, per Folli, «in questo momento il problema è rappresentato soprattutto da Di Pietro».

GIOVANNI SABBATUCCI

«Ma la rissa resta ancora in agguato»

Casini, D'Alema, Bersani, Fini: la soluzione passa da loro

ROMA. Non c'è dubbio. Nell'opinione pubblica la richiesta di un ritorno alla politica, e al metodo del confronto, «è in crescita», osserva Giovanni Sabbatucci. Ma secondo lo storico ed editorialista del *Messaggero*, «non siamo ancora al punto in cui questa tendenza può disinnescare i conflitti degli ultimi quindici anni». Perché? «Perché permane un meccanismo degenerativo difficile da rimuovere, quello della rissa: come in certi film western non sempre è necessario che tutti vogliano scontrarsi, basta uno che riprende a picchiare e subito gli schieramenti si riformano. Ha presente *West side story*?...». Di voci dissonanti rispetto a una ricerca del confronto pacato «ce ne sono state persino dopo l'aggressione a Berlusconi: tutti hanno espresso deplorazione, ma qualcuno, Di Pietro e la Bindi, hanno stonato. Dopodiché in Parlamento è arrivato Cicchitto con quel tipo di requisitoria».

Il processo di osmosi tra società e classe dirigente non assicura sempre un circolo virtuoso efficace. Soprattutto se la seconda, come spiega il professore della Sapienza, è affollata da

agitatori sempre pronti a entrare in azione. Eppure «di soggetti disponibili a recuperare il metodo della vera politica, archiviato in pratica da tre lustri, ce ne sono: Casini, D'Alema, Bersani, Fini, anche se nel caso del presidente della Camera andrebbe fatto un discorso a parte. Ma permangono almeno due punti di caduta che mi inducono al pessimismo. L'incombere dei rissaioli, appunto. E in secondo luogo il nodo dei processi di Berlusconi». Non che vada minimizzata la disponibilità di buona parte dell'opposizione a trovare uno strumento per superare il problema. Nella piattaforma di Pier Ferdinando Casini la sostanza politica è data proprio dall'equilibrio tra realismo e difesa intransigente delle istituzioni. «Un'impostazione senz'altro comprensibile, anche se poi non credo ci si troverà a breve nella necessità di dare seguito all'ammonimento». Di sicuro la proposta dell'Udc Michele Vietti sul legittimo impedimento «incrocia il consenso del Pd, che però rispetto alla materia giudiziaria è ancora troppo vulnerabile. Di Pietro è pronto a scatenare un putiferio, di fronte a un'intesa, che pure non è lontana. L'impraticabilità del campo, per il centrosinistra, si aggraverebbe poi di fronte al Lodo Alfano costituzionale, che accusava un tasso di impopolarità molto elevato anche prima della sentenza della Consulta». Ma è possibile che attraverso il metodo proprio della politica, ossia il confronto continuo e la continua ricerca delle soluzioni, si possano aprire strade adesso inimmaginabili? «Potrebbe essere ma dubito che lo sarà», replica Sabbatucci, «anche perché va tenuto conto di un ulteriore aspetto: Berlusconi potrebbe non accontentarsi del legittimo impedimento. Vuole qualcosa che lo liberi dai processi almeno fino alla fine del suo mandato. In pratica punta a una prescrizione. E non so se in una fase in cui certo sembra più conciliante è poi davvero disposto ad accontentarsi di qualcosa di meno». A vederla così sembrerebbe che la scena politica sia destinata a non ricomporsi entro tempi ragionevoli.

Ma comincia o no a maturare, nell'opinione pubblica, una richiesta più diffusa per una politica capace di mediare, e risolvere i problemi, pur senza derogare dai principi fondamentali? «C'è ed è in crescita», conferma Sabbatucci, «ma è una crescita lenta. L'area rappresentata dall'Udc può avere, certo, un peso più forte, anche se non al punto da disarticolare gli schieramenti maggiori. Avrà la sua influenza. Ma i conflitti che ci portiamo dietro dagli anni Novanta non possono ancora essere davvero disinnescati».

PIERO OSTELLINO

«La politica metta al bando gli intolleranti»

Siamo subalterni a quell'Italia fascista nell'animo, come Di Pietro

ROMA. Posta la questione, Piero Ostellino com'è sua abitudine non la risolve per la via più semplice. Non si limita al richiamo benevolo, ma introduce il grande nodo dell'identità italiana, del carattere della Nazione. O quanto meno di una sua parte, che secondo l'editorialista del *Corriere della Sera* «è fondamentalmente fascista. È la pancia intollerante, quella che non sopporta l'opinione degli altri, che gli altri tende a cancellarli». Le forze ragionevoli, l'Udc di Pier Ferdinando Casini, il Pd di Bersani, ma lo stesso Berlusconi riapparso dal San Raffaele con le sembianze dell'ambizioso innovatore di quindici anni fa, avrebbero qualche possibilità di riscattare la politica dallo «squadrismo» solo a una condizione: «Ritrovare la propria autonomia morale e culturale rispetto a questa parte del Paese. Nello stesso tempo deve avvenire anche un'altra cosa: che gli intellettuali, i giornalisti, i professori universitari diventino intolleranti verso gli intolleranti. Senza più concessioni, senza più strizzatine d'occhio. Di una simile urgenza si mostrava avvertito John Locke appena

qualche secolo fa».

Si può prescindere da queste influenze, da questa pulsione violenta che cova in una parte della società italiana? Assolutamente no, secondo Ostellino, «anche perché è quasi metà del Paese ad essere infettata». Non è forse un buon inizio quello di Pier Ferdinando Casini, che ha trovato un equilibrio tra il realismo delle soluzioni (vedi il legittimo impedimento) e la fermezza nella difesa dei capisaldi istituzionali? «Parlerei di senso comune, non basta a sostenere che si è riaffermata la ragionevolezza. E lo dico senza considerare la proposta del comitato di liberazione nazionale, assolutamente sbagliata». Il leader dell'Udc però non ha mai evocato quell'idea: casomai parte dei media ha forzato l'interpretazione delle sue parole. «E allora si tratta semplicemente di un'eventualità logica: se ci sono forzature costituzionali che mettono in discussione l'equilibrio dei poteri è chiaro che gli altri si mobilitano». Certi ammonimenti possono essere tutt'altro che inutili. In ogni caso, spiega la firma del *Corriere*, «è proprio nel nostro passato, nella stessa Resistenza, che si prefigura il pesante compromesso tra la politica e le forze estreme: di resistenze ce ne sono state almeno due, una cattolica e liberale, azionista e democratica, e socialista, che guardava all'Occidente; un'altra comunista, che guardava al Patto di Varsavia. Da lì nasce la nostra Costituzione, a sua volta un pasticcio compromissorio che si riflette nel perdurare dello squadrismo».

Certe parole non sono passate di moda, dice Ostellino: «L'intolleranza dell'anima fascista del Paese domina ancora la scena: la politica ne è subalterna, quando non addirittura interprete, come nel caso di Di Pietro. Il Paese non ha ancora fatto i conti con il principio di Voltaire. E non è un caso. Nel '22 Giustino Fortunato disse che non si era di fronte a una rivoluzione ma a una rivelazione. E un liberalsocialista come Piero Gobetti ha scritto del fascismo come autobiografia della Nazione. Di Pietro non è Mussolini nel senso che anche nel male c'è una graduatoria, il secondo almeno non aveva problemi con la grammatica. Ma Di Pietro è la stessa cosa, rappresenta la parte peggiore dell'Ita-

lia». Ma all'altra parte deve toccare per forza il destino del prigioniero? «Non sarà così solo se le forze ragionevoli sapranno riscattarsi e ritrovare appunto autonomia culturale e morale. E se l'intelligenza, a cominciare dai giornalisti, diventerà intollerante con gli intolleranti. Ma purtroppo ho forti dubbi che tutto questo accada».

MASSIMO GIANNINI
**«Così Casini può
 dettare l'agenda
 all'opposizione»**
*Però l'aggressione di Milano
 può cambiare gli equilibri*

Massimo Giannini non ama dare interviste o fare commenti politici fuori dalle colonne della «sua» *Repubblica*. E poi ora è preso dalla conduzione di un programma di approfondimento politico sul canale tv della sua testata giornalistica. Insomma, fare una chiacchierata con il vicedirettore del quotidiano romano su temi politici e soprattutto poterla virgolettare, non è cosa da tutti i giorni. Il tema in questione, tuttavia, riguarda sotto certi aspetti anche *Repubblica*, visto che si tratta della lunga intervista rilasciata giovedì scorso dal numero uno dell'Udc, Pier Ferdinando Casini, al quotidiano romano. Un'intervista che seguiva le dichiarazioni rese alla *Stampa* dal leader centrista solo pochi giorni prima, nella quale veniva lanciata l'idea di un fronte unito anti-berlusconiano in caso di eventuali elezioni anticipate. «Certamente l'uscita di Casini sul comitato di liberazione nazionale anti-berlusconiano è stata intempestiva», ci dice serenamente Giannini, «il leader dell'Udc ha colto l'occasione dell'intervista al nostro giornale per centrare - se così possiamo dire - un po' il tiro rispetto alle dichiarazioni fatte prima dell'esecrabile gesto compiuto ai danni di Berlusconi domenica scorsa». Quindi, per il vicedirettore de *la Repubblica*,

l'idea del Cln anti-premier in caso di elezioni anticipate ha qualche elemento che stona un po' con quella che è stata la politica di Casini negli ultimi tempi. «Non sto dicendo che Casini ha sbagliato - precisa Giannini - ma solo che un'ipotesi di un patto siglato da tutte le opposizioni contro Berlusconi aveva ed ha degli elementi che lo rendono di difficile realizzazione».

In effetti il vice di Ezio Mauro ritiene che nessuno può dimenticare da un lato - sul fronte Pd - le dichiarazioni della nuova leadership in merito alle alleanze («sì a nuove alleanze, ma senza ritornare al caravanserraglio dell'Unione» chiosava Bersani alla chiusura della campagna per le primarie che lo avrebbe incoronato nuovo segretario del partito), dall'altro il nient dell'Italia dei valori all'ipotesi di alleanza con l'Udc («mai con un partito dove c'è uno come Cuffaro»). «Le dirò di più - prosegue nel ragionamento Massimo Giannini - non è certo solo dall'Idv che provengono certe perplessità. C'è infatti una parte, forse minoritaria ma pur sempre consistente, di democratici che pongono il problema dell'alleanza con un partito che ha tra le sue fila un personaggio come Totò Cuffaro». Insomma, insiste il numero due di largo Fochetti, «la situazione non è poi così chiara e semplice come potrebbe apparire». Ma attenzione, Giannini ci tiene anche a precisare che «la mossa di Casini, sebbene a mio avviso non tempistica, è molto sensata e politicamente apprezzabile» anche perché «dall'altra parte c'è chi pretende di programmare l'agenda delle opposizioni».

Certo è, che l'aggressione di domenica scorsa ai danni del presidente del Consiglio spiazza in molti e forse rovina pure i piani di qualcuno. «Premesso che sono fermamente convinto che un atto vile come quello accaduto in piazza Duomo a Milano sia da condannare nella maniera più dura, non posso evitare di riflettere sul fatto che questo cambia molto le carte in tavola. E certamente non solo per Casini». Al di là di una vicinanza umana e di una condanna unanime dell'aggressione, non è infatti detto che il clima politico si svelenisca, «adesso Berlusconi contrappone il partito dell'amore a quello dell'odio, ma non è affatto detto che questa situazione duri a lungo», è l'opinione di Giannini. «Non c'è dubbio che quello che è accaduto domenica scorsa potrebbe essere un'enorme

rendita per Berlusconi, ma l'uomo lo sappiamo com'è fatto, potrebbe rovinarsi il gioco da sé». Certo è che il fattaccio di piazza Duomo capita proprio in un momento di grande difficoltà per la maggioranza e per il presidente del Consiglio stesso, «in un momento – per dirla con Giannini – in cui il governo stava registrando un calo tendenziale e costante di popolarità» e se “sfruttato” bene, stando all'analisi di molti osservatori, potrebbe far vincere a mani basse Berlusconi e la sua maggioranza il prossimo appuntamento elettorale in agenda: le regionali di marzo.

«È evidente – ammette il vice direttore de *la Repubblica* – che se non accade qualcosa da qui a marzo in grado di turbare nuovamente Berlusconi, come le vicende giudiziarie o come fu a suo tempo lo scandalo delle escort, c'è la concreta possibilità che la maggioranza faccia “filotto” alle regionali di primavera, ipotizzando così un fine della legislatura tranquillo e forse anche il Quirinale».

“ Il problema della nostra democrazia non è il bipolarismo, ma il leaderismo esasperato ”

“ Serve un tavolo intorno al quale discutere il da farsi per poi passare ai patti da siglare ”

“ Il problema vero è se c'è la volontà politica di affermare un reale profilo riformista ”

“ I processi al premier sono il vero banco di prova della tenuta della tregua ”

“ Va ritrovata l'autonomia morale e culturale dagli squadristi, lo facciano anche gli intellettuali ”

“ Ma l'Idv e una parte del Pd sono ancora contrari a un accordo con l'Udc ”

interviste a cura di Francesco Capozza, Franco Insardà, Errico Novi